

ALESSANDRO FUSI

Una tendenziosa lezione di storia letteraria
(su esegesi e testo di Marziale, VIII 73)

Istanti, quo nec sincerior alter habetur
 pectore nec nivea simplicitate prior,
 si dare vis nostrae vires animosque Thaliae
 et victura petis carmina, da quod amem.
 Cynthia te vatem fecit, lascive Properti; 5
 ingenium Galli pulchra Lycoris erat;
 fama est arguti Nemesis formonsa Tibulli;
 Lesbia dictavit, docte Catulle, tibi:
 non me Paeligni nec spernet Mantua vatem,
 si qua Corinna mihi, si quis Alexis erit. 10

tit. de se et aliis poetis β : de chorinna γ 1 Istanti *Munro* : instani β : stant γ
 3 animosque γ : animumque β *vv. 5-10 novum epigr. in γ (tit. ad catullum)*
 5 lascive γ : lasciva β Properti β : propertim γ *ut vid.*

Il componimento¹, indirizzato al patrono apostrofato in apertura ed elogiato per le sue doti di sincerità, rappresenta un documento significativo delle dinamiche di patronato che trovano riflesso nel *corpus* degli epigrammi di Marziale². L'epigramma si sviluppa come risposta a una richiesta avanzata dal patrono, che il poeta riferisce nel secondo distico (v. 3s.): questi aveva auspicato un'ispirazione più robusta per la poesia di Marziale (v. 3), che gli consentisse di produrre carmi di valore, in grado di sfidare il tempo (v. 4 *victura petis carmina*)³. Una richiesta con ogni probabilità orientata

¹ Cito Marziale dall'edizione di Lindsay 1929, dal quale è ricavato anche l'essenziale apparato (cui aggiungo i *tituli*, di origine tardoantica, purtroppo omissi nelle edizioni moderne, ma molto utili sotto vari aspetti). Ho tenuto conto delle edizioni di Schneidewin 1842; Schneidewin 1853; Friedlaender 1886; Gilbert 1896; Duff 1905; Ker 1919-1920; Izaac 1933; Giarratano 1951; Heraeus 1976; Shackleton Bailey 1993; Fernández Valverde 2004-2005; Shackleton Bailey 2006.

² Vd. al riguardo soprattutto Nauta 2002 con bibliografia precedente. Per un commento approfondito all'epigramma vd. Schöffel 2002, 609-618; valide osservazioni anche in Canobbio 2005, 145s.; Canobbio 2011a, 440-445 (all'interno di un approfondito riesame del rapporto tra Marziale e l'elegia latina).

³ Una dinamica analoga si può vedere in atto anche in I 107, che prende le mosse dall'esplicita

verso l'epica piuttosto che – in modo più generico – verso i generi elevati⁴. In risposta l'epigrammista formula a sua volta una richiesta al patrono: se vuole dare forza alla sua ispirazione (v. 3 *si dare vis nostrae vires animosque Thaliae*), dovrà dargli qualcosa che egli possa amare (v. 4 *da quod amem*). L'idea discende da una logica commerciale, solo in parte dissimulata sotto il velo di un'espressione che pare ricondurre tutto all'interesse del patrono (*si dare vis [...] da*): Marziale propone un vero e proprio scambio, che prevede da parte sua la realizzazione del tipo di poesia richiesto dal patrono, a condizione che questi asseconi il suo desiderio, e lascia intendere che la soddisfazione della sua richiesta produrrà immediatamente il risultato desiderato⁵. All'interno di questa formulazione riceve risalto la presenza del verbo *amare*, collocato in modo enfatico in chiusa di verso. Una presenza che sorprende il lettore dato che il sentimento d'amore viene demandato a un gesto del patrono. Ma si tratta di un effetto deliberato: l'ambiguità dell'espressione verrà sciolta dallo sviluppo del componimento.

La strategia dell'epigrammista inizia a chiarirsi nei versi seguenti (5-8): Marziale menziona le donne amate e cantate dai maggiori poeti erotici latini, attribuendo loro un ruolo determinante nell'ispirarne la produzione. L'elenco, che non segue l'ordine cronologico, si apre con Cinzia, capace di rendere *vates* Properzio (v. 5); prosegue con Licoride, che fu *ingenium* di Cornelio Gallo (v. 6), quindi con Nemesi, *fama* di Tibullo (v. 7); si chiude infine con Lesbia, la più celebre del gruppo, la quale da vera divinità ispiratrice addirittura 'dettò' i suoi versi al dotto Catullo (v. 8)⁶. Il catalogo coincide con il canone della poesia elegiaca latina (Gallo, Tibullo, Properzio), così come era stato fissato da Ovidio (vd. *infra*), con l'aggiunta di Catullo, in posizione di rilievo alla fine dell'elenco, qui in veste di principale rappresentante della poesia d'amore e, forse, di precursore del genere elegiaco.

Marziale prende spunto con ogni probabilità dal catalogo di Ovidio, *ars* III 535-538⁷:

nos facimus placitae late praeconia formae:
nomen habet Nemesis, Cynthia nomen habet,

richiesta di comporre poesia elevata da parte di un patrono (v. 1s. *Saepe mihi dicis, Luci carissime Iuli, / 'Scribe aliquid magnum desidiosus homo es.'*).

⁴ Proprio dalla dizione epica, dove è attestata in contesti bellici, è mutuata l'espressione *vires animosque* (o *animumque*), usata da Marziale al v. 3 (lo nota già Canobbio 2005, 146 e nt. 40; vd. *infra*), ma all'epica rinvia soprattutto la conclusione che colloca in posizione di risalto, nella chiusa, Virgilio. Il contrasto tra *vires* e poesia minore è evidente in Stat. *silv.* V 3,98 *et quis lasciva vires tenuare Thalia*.

⁵ Si tratta di una dinamica speculare a quella del proverbiale *do ut des* (Tosi 1991, nr. 479), una sorta di *da ut dem*.

⁶ Per l'uso del verbo *dictare* Schöffel 2002, 617 nt. 2, richiama opportunamente passi come Ov. *am.* II 1,37s. *ad mea formosus vultus adhibete, puellae, / carmina, purpureus quae mihi dictat Amor; epist.* 15,27 *mibi Pegasides blandissima carmina dictant; Pont.* III 3,29 *tu (sc. Amor) mihi dictasti iuvenalia carmina primus; vd. ThLL* V 1, 1009, 76ss.; McKeown 1998, 24.

⁷ Con buona probabilità l'epigrammista ebbe presente anche Prop. II 34,85-94, su cui vd. *infra*.

Vesper et Eoae novere Lycorida terrae,
et multi, quae sit nostra Corinna, rogant.

Qui il *magister amoris* magnifica le doti dei poeti d'amore, capaci con la loro opera di dare fama alle loro *puellae*, e costruisce il canone dei tre elegiaci, collocandosi come quarto della serie⁸. I versi sono gli unici nei quali figurano in successione i nomi di Nemesi, Cinzia, Licoride e Corinna. Non c'è nel catalogo ovidiano Catullo, che Quintiliano poneva tra i giambografi (*inst.* X 1,96). D'altronde Catullo è associato agli elegiaci come poeta d'amore in *Ov. am.* III 9, l'elegia in morte di Tibullo, ed è assai verosimile che l'epigrammista contaminò anche quel passo ovidiano, che raffigura l'accoglienza riservata a Tibullo nei Campi Elisi dai suoi predecessori Catullo, Calvo e Gallo (v. 59-64): *si tamen e nobis aliquid nisi nomen et umbra / restat, in Elysia valle Tibullus erit. / Obvius huic venies hedera iuvenalia cinctus / tempora cum Calvo, docte Catulle, tuo; / tu quoque, si falsum est temerati crimen amici, / sanguinis atque animae prodige Galle tuae* (cf. spec. *Ov. am.* III 9,62 *tempora cum Calvo, docte Catulle, tuo* con *Mart. VIII 73,8 Lesbia dictavit, docte Catulle, tibi*)⁹.

Marziale rovescia giocosamente il discorso di *Ars* III 535-538: egli raffigura le donne come vere artefici del processo creativo e dell'ispirazione¹⁰ e inserisce nel catalogo Catullo quale poeta d'amore sulla scorta del passo degli *Amores*. È però solo nel distico finale che l'intento dell'epigrammista riceve piena luce. Egli introduce nel discorso come poeti ispirati dall'amore anche Ovidio e Virgilio e dichiara con orgoglio che né i Peligni, né Mantova, da dove provenivano rispettivamente i due poeti, lo disdegneranno come *vates* se anche lui, come loro, avrà una Corinna e un Alessi¹¹.

La conclusione è a sorpresa e rivela in modo chiaro, con il suo carattere giocosamente iperbolico, la vera finalità della tendenziosa lezione di storia letteraria proposta da

⁸La medesima sequenza ritorna poi in *Ov. trist.* IV 10,53s. *successor fuit hic* (sc. *Tibullus*) *tibi, Galle, Propertius illi; / quartus ab his serie temporis ipse fui* (cf. anche *trist.* II 445-468, spec. 467s. *his* [sc. *Gallo, Tibullo, Propertio*] *ego successi, quoniam praestantia candor / nomina vivorum dissimulare iubet*). Solo Tibullo e Gallo figurano invece in *Ov. am.* I 15,27-30. Sul lessico della successione in Ovidio e sul suo utilizzo nell'ambito di considerazioni sulla storia letteraria vd. Ingleheart 2010.

⁹Catullo figura anche nel catalogo di poeti erotici in *Prop.* II 34, 87s.; *Ov. trist.* II 427-430 (cf. anche *Prop.* II 25,3s.).

¹⁰Il motivo è topico nell'elegia, ma Marziale trae spunto probabilmente da *Prop.* II 1,3s. *Non haec Calliope, non haec mihi cantat Apollo: / ingenium nobis ipsa puella facit* (vd. Fedeli 2005, 46s.).

¹¹Per l'idea che anche i luoghi d'origine di grandi poeti gradirebbero di poter annoverare l'epigrammista come proprio *vates* - che gioca con il motivo della contesa tra le città greche per i natali di Omero - cf. X 103,5s. *nec sua plus debet tenui Verona Catullo / meque velit dici non minus illa suum*, versi che tuttavia rappresentano una significativa attestazione di autocoscienza poetica, laddove la chiusa di VIII 73 è palesemente iperbolica nella misura in cui la tesi di fondo è giocosa.

Marziale, che proprio in coda mostra con chiarezza il suo carattere utilitaristico¹²: se infatti la menzione della Corinna cantata da Ovidio negli *Amores* appare coerente con il catalogo dei poeti erotici proposto nei versi precedenti e anzi lo completa, in linea con il canone elegiaco fissato proprio dal poeta di Sulmona, l'inclusione di Virgilio e di Alessi è sorprendente. Ciò che meraviglia non è tanto l'adesione di Marziale alla tradizione biografico-allegorica che faceva dell'Alessi della seconda ecloga virgiliana 'maschera' di un reale *delicatus puer*, di nome Alessandro, donato al poeta da Asinio Pollione, e da lui amato¹³, quanto piuttosto l'inclusione di Virgilio nel canone dei poeti erotici completato con la menzione di Ovidio.

Anche in questo caso la storia letteraria di Marziale si fonda su precedenti augustei: la lettura in chiave erotica delle ecloghe virgiliane, che l'epigrammista mostra di recepire in VIII 55(56) e che traspare dalla menzione di Alessi nella chiusa di VIII 73, figura infatti già in Properzio (II 34,65-76) e in Ovidio (*trist.* II 537s.)¹⁴. Entrambi 'forzano' in modo tendenzioso la storia letteraria per fare di Virgilio, oltre che l'autore del poema epico augusteo *par excellence*, anche un poeta erotico. Nell'elegia autoapologetica dei *Tristia* Ovidio in modo malizioso fa notare ad Augusto che persino nell'*Eneide* non manca la componente licenziosa, e si tratta per di più del *foedus* illegittimo tra Enea e Didone, la parte più letta del poema¹⁵.

Marziale mostra di aver recepito la lezione dei due augustei e la integra con la lettura in chiave autobiografica dell'amore di Coridone per Alessi nella seconda ecloga. La costruzione dell'epigrammista è raffinata: al canone dei tre elegiaci, completato e nobilitato da Catullo, egli fa seguire nel distico conclusivo i due maggiori poeti latini,

¹² Sulla 'storia letteraria' in Marziale, costruita in modo tendenzioso sulla base di dinamiche di patronato letterario, utili osservazioni in Nauta 2007, incentrato su VIII 55(56) e VIII 82.

¹³ Si tratta con ogni probabilità di un'esegesi autoschediastica, già antica, che Marziale è il primo ad attestare, anche in V 16,11s.; VI 68,5s.; VII 29,7s.; VIII 55[56],9-12 (qui egli attribuisce – unico tra le fonti – il dono a Mecenate, ma è verosimile che si tratti di una forzatura deliberata: vd. *infra*). La notizia è poi attestata in Apuleio (*apol.* 10) e recepita nell'esegesi virgiliana tardoantica (vd. al riguardo Cucchiarelli 2012, 176s.; informano bene sulla questione anche Schöffel 2002, 479 e Canobbio 2011, 217).

¹⁴ Prop. II 34,65-76 *cedite Romani scriptores, cedite Grai! / Nescio quid maius nascitur Iliade. / Tu canis umbrosi subter pineta Galaesi / Thyrsin et attritis Daphnin harundinibus, / utque decem possint corrumpere mala puellas / missus et impressis haedus ab uberibus. / Felix, qui vilis pomis mercaris amores! / Huic licet ingratae Tityrus ipse canat. / Felix intactum Corydon qui temptat Alexin / agricolae domini carpere delicias! / Quamvis ille sua lassus requiescat avena, / laudatur facilis inter Hamadryadas; Ov. trist. II 537s. Phyllidis hic idem teneraeque Amaryllidis ignes / bucolicis iuuenis luserat ante modis. Bene al riguardo Canobbio 2005, 146s.*

¹⁵ Cf. *trist.* II 533-536 *et tamen ille tuae felix Aeneidos auctor / contulit in Tyrios arma virumque toros, / nec legitur pars ulla magis de corpore toto, / quam non legitimo foedere iunctus amor.*

Ovidio e Virgilio¹⁶, ritraendo anch'essi come poeti erotici, ispirati da Corinna e Alessi. Ma, oltre che grandissimi poeti, i due sono gli unici all'interno dell'elenco ad aver praticato anche la poesia epica¹⁷. È proprio nell'ultimo verso che Marziale completa il suo abile discorso letterario: Ovidio e Virgilio, la cui presenza nell'epigramma è dovuta alla loro inclusione – tendenziosa per il Mantovano – nel catalogo dei poeti ispirati dall'amore, divengono, senza quasi che il lettore lo percepisca, i sommi poeti epici latini. D'altro canto l'intero componimento è costruito come una risposta alla richiesta di poesia epica da parte del patrono e l'affermazione finale deve necessariamente significare, per quanto in tono palesemente giocoso, che grazie al dono richiesto Marziale diverrà un poeta epico.

Quale sia per Marziale il nesso che lega l'amore alla produzione di poesia epica e anche quale tra gli esempi di Corinna e di Alessi sia davvero rilevante per la strategia retorica dell'epigrammista può essere compreso solo da quanti arrivino all'epigr. 73 procedendo con una lettura seriale dell'intero libro ottavo. Infatti l'epigramma deve essere letto, in un'ottica intratestuale, dopo VIII 55(56), insieme al quale esso compone un quadro unitario¹⁸. Lì lo spunto iniziale è offerto dallo stupore espresso dal patrono Flacco per il fatto che, pur essendo la Roma di Domiziano superiore a quella del passato (v. 1s. *temporibus nostris aetas cum cedat avorum / creverit et maior cum duce Roma suo*), essa non possa vantare un grande epico come Virgilio, capace di eternarla con i suoi versi (v. 1-4). La risposta di Marziale stabilisce un nesso consequenziale tra la presenza di figure come Mecenate e quella di grandi poeti come Virgilio (v. 5 *sint Maecenates, non derunt, Flacce, Marones*). L'ampio corpo centrale dell'epigramma (v. 7-20) contiene una tendenziosa lettura in chiave allegorico-biografica della carriera poetica di Virgilio, per di più caratterizzata da alcune palesi forzature¹⁹, che trova un significativo precedente verso la fine del regno di Claudio nella *Laus Pisonis*, testo che con ogni probabilità l'epigrammista tenne presente²⁰.

Marziale ritrae Virgilio come condizionato in modo determinante, e anzi addirittura trasformato, dai benefici ottenuti dal patrono: al poeta che, nascosto sotto la maschera

¹⁶ Ovidio e Virgilio sono citati quali sommi poeti latini per antonomasia già in III 38,10 *sunt ibi Nasones Vergiliosque vides*; cf. anche il tendenzioso catalogo dei grandi poeti greci e latini che in vita non godettero di fama in V 10,7-10 *Ennius est lecto salvo tibi Roma Marone; / et sua riserunt saecula Maeoniden, / rara coronato plausere theatra Menandro, / norat Nasonem sola Corinna suum* e Canobbio 2011, 158s.

¹⁷ La presenza in posizione di rilievo di Catullo, oltre all'ovvia considerazione che egli è per Marziale *auctor* privilegiato, potrebbe anche dipendere dal fatto che l'essersi cimentato con l'epillio (c. 64) lo colloca in una posizione intermedia fra i tre elegiaci e la coppia Ovidio-Virgilio.

¹⁸ Su questo significativo *epigramma longum* (24 v.) vd. Schöffel 2002, 469-487; Watson - Watson 2003, 124-131; Canobbio 2005, 147-152 (che legge il componimento all'interno di una organica 'ricerca di una identità augustea', attuata da Marziale nel libro VIII); Nauta 2007.

¹⁹ Vd. Watson - Watson 2003, 125; Citroni 1987, 397s.

²⁰ Bellandi 1995, 84-90; Nauta 2007, 10s.

di Titiro, piangeva l'esproprio delle sue terre nelle *Ecloghe* (v. 7s. *iugera perdiderat miserae vicina Cremonae / flebat et abductas Tityrus aeger oves*), Mecenate avrebbe dato, per farne il maggiore dei poeti, il proprio sostegno economico (v. 9-11 *risit Tuscus eques paupertatemque malignam / reppulit et celeri iussit abire fuga. / 'Accipe divitias et vatum maximus esto'*) e soprattutto gli avrebbe dato il sensuale *puer* Alessi, solo in questo epigramma tra le fonti, come già detto, ricordato come dono di Mecenate (e non di Pollione), e raffigurato in modo esplicito – solo in questo tra gli epigrammi in cui è menzionato – come *minister* (un dettaglio significativo, su cui occorrerà tornare²¹: v. 12-16 *tu licet et nostrum' dixit 'Alexin ames.' / Adstabat domini mensis pulcherrimus ille / marmorea fundens nigra Falerna manu, / et libata dabat roseis carchesia labris / quae poterant ipsum sollicitare Iovem*). Il dono del *puer* e l'amore di Virgilio per lui avrebbe avuto un effetto immediato, determinando la straordinaria metamorfosi del poeta da bucolico a epico (v. 17-20 *excidit attonito pinguis Galatea poetae / Thestyli et rubras messibus usta genas, / protinus ITALIAM concepit et ARMA VIRUMQUE / qui modo vix Culicem flevemat ore rudi*)²².

Nei versi finali Marziale dà ulteriore forza all'assunto che sono i patroni a 'fare' i

²¹ Il suo *officium* di *minister* è posto in risalto nella notizia di Philarg. p. 31-32 (III 2 Th.-H.) *Alexim dicunt Alexandrum, qui fuit servus Asinii Pollionis, quem Vergilius, rogatus ad prandium, cum vidisset in ministerio omnium pulcherrimum, dilexit eumque dono accepit.*

²² Per l'idea che la vista di Alessi abbia fatto completamente dimenticare a Virgilio Galatea e Testili (v. 17 *excidit*) Watson - Watson 2003, 125 richiamano a ragione Ov. *am.* II 1,15-18 *in manibus nimbos et cum Iove fulmen habebam, / quod bene pro caelo mitteret ille suo. / Clausit amica fores: ego cum Iove fulmen omisi; / excidit ingenio Iuppiter ipse meo*. Assai dibattuta invece è la menzione di *Italia* al v. 19 (vd. Schöffel 2002, 484 con bibliografia precedente): secondo la maggior parte degli studiosi il termine si riferirebbe alle *Georgiche*, evocando le celebri *laudes Italiae* del libro II del poema (*georg.* II 136-176; così Watson - Watson 2003, 130; Canobbio 2005, 148); i v. 17-20 ripercorrerebbero così tutte le tappe della carriera poetica di Virgilio, compreso il *Culex*, che Marziale mostra di considerare autentico (anche in XIV 185; cf. anche Stat. *silv.* I *praef.* 7; II 7,74). Altri ritengono, a mio avviso a ragione, che tanto *arma virumque* quanto *Italiam* alludano all'*Eneide*, intrecciando nello stesso verso il celeberrimo *incipit* e la prima, pregnante, parola del secondo verso del poema. Infatti, ammesso pure che *Italia* potesse indicare le *laudes Italiae*, il termine non pare da solo adatto a indicare il poema georgico nel suo complesso (altrove evocato per mezzo di parole tematiche quali *fruges* o *rura*: cf. Ov. *am.* I 15,25 *Tityrus et fruges Aeneiaque arma legentur*; Calp. *ecl.* 4,163 *'Tityre, rura prius, sed post cantabimus arma'*; *epitaph. Verg.* 2 *cecini pascua, rura, duces*). Inoltre il passaggio immediato dalla 'umile' poesia bucolica alle vette epiche dell'*Eneide*, che meglio esprime il carattere divino dell'azione di Mecenate, ricorre nel probabile modello di Marziale (*Laus Pis.* 230-235): *ipse per Ausonias Aeneia carmina gentes / qui sonat, ingenti qui nomine pulsat Olympum / Maeoniumque senem Romano provocat ore, / forsitan illius nemoris latuisset in umbra / quod canit, et sterili tantum cantasset avena / ignotus populis, si Maecenate careret* (vd. anche Bellandi 1995, 92 nt. 40).

poeti, ricordando a Flacco, destinatario dell'epigramma, i casi di altri poeti augustei che poterono beneficiare di un adeguato sostegno economico (v. 21s. *Quid Varios Marsosque loquar ditataque vatium / nomina, magnus erit quos numerare labor?*). Il distico ha la funzione di mostrare che non fu il solo Virgilio a trarre beneficio dal sostegno generoso di Mecenate e fornisce al poeta l'argomentazione necessaria per realizzare la chiusa: nel distico finale infatti Marziale anticipa la possibile perplessità del patrono sul fatto che il solo supporto materiale possa effettivamente farne un Virgilio (v. 23s. *ergo ego Vergilius, si munera Maecenatis / des mihi?*) e afferma che i «doni di Mecenate» potranno farne non certo un grande poeta epico come Virgilio, ma almeno un grande epigrammista come Domizio Marso (*Vergilius non ero, Marsus ero*)²³.

Anche se i due componimenti sono a prima vista assai differenti, sia per dimensioni che per svolgimento, vi si può ravvisare una struttura comune e un'analogha organizzazione del discorso: entrambi si sviluppano come risposta a una richiesta, più o meno esplicita, di poesia elevata e formulano una controrichiesta di patronato letterario; entrambi contengono una sezione centrale, pur di estensione assai diseguale, in cui il poeta propone *exempla* tratti dalla storia letteraria, per lo più augustea, che servono a recare sostegno alla sua tesi e a legittimare le sue richieste²⁴; entrambi infine si chiudono con la promessa che i doni ricevuti produrranno il risultato auspicato. In VIII 55(56) il poeta parla in conclusione di *munera Maecenatis* (v. 23s.) – rinviando al contempo alle *divitiae* menzionate al v. 11 e soprattutto al *puer Alessi*, la cui descrizione occupa ben cinque versi (12-16) – e promette che grazie a essi potrà divenire non un Virgilio, ma un Marso. A differenza del tono misurato di tale conclusione, il distico finale di VIII 73 è improntato all'iperbole, ma proprio per questo rivela in modo aperto il suo carattere giocoso.

I due epigrammi presentano inoltre una fitta trama di connessioni lessicali e tematiche, condivise anche con altri componimenti del libro, che rafforzano il parallelismo strutturale e pongono in risalto alcuni motivi centrali nella raccolta: l'uso

²³ Sul senso della conclusione vd. Citroni 1968, 287-289 (per la menzione di Virgilio e Marso come rappresentanti rispettivamente della poesia elevata e di quella minore cf. spec. VII 29,5s. *et Maecenati, Maro cum cantaret Alexin, / nota tamen Marsi fusca Melaenis erat*); Canobbio 2005, 150; sulla figura di Mecenate quale patrono dei poeti nel I e II sec. d.C. vd. Bellandi 1995, spec. 90-98 su Marziale; Byrne 2004.

²⁴ Un analogha sezione centrale, occupata da *exempla* tratti dalla storia letteraria augustea, si trova in VIII 18, dove Marziale paragona la riluttanza di Cerrinio a pubblicare i propri epigrammi all'atteggiamento magnanimo di Virgilio, che lasciò a Orazio il campo della lirica e a Vario quello della tragedia, pur potendo eccellere in entrambi: *Si tua, Cerrini, promas epigrammata vulgo, / vel mecum possis vel prior ipse legi: / sed tibi tantus inest veteris respectus amici / carior ut mea sit quam tua fama tibi. / Sic Maro nec Calabri temptavit carmina Flacci, / Pindaricos nosset cum superare modos, / et Vario cessit Romani laude cothurni, / cum posset tragico fortius ore loqui. / Aurum et opes et rura frequens donabit amicus: / qui velit ingenio cedere rarus erit.*

di *ingenium* quale termine tecnico dell'ispirazione poetica in VIII 55[56],3 *ingenium sacri miraris desse Maronis* è richiamato da VIII 73,6 *ingenium Galli pulchra Lycoris erat*²⁵; la tendenziosa equazione tra sostegno materiale e produzione di poesia elevata e l'uso del verbo *amare* come frutto di una concessione del patrono, in rilevante posizione centrale in VIII 55(56),11s. '*accipe divitias et vatum maximus esto / tu licet et nostrum*' dixit *Alexin ames*' trovano riscontro in VIII 73,3s. *si dare vis nostrae vires animosque Thaliae / et victura petis carmina, da quod amem*²⁶; così la trasformazione di Virgilio nel *maximus vatum* (VIII 55[56],11; cf. anche v. 21s. *quid Varios Marsosque loquar ditataque vatum / nomina*) riecheggia nella promessa di VIII 73,9s. *non me Paeligni nec spernet Mantua vatem / si qua Corinna mihi, si quis Alexis erit*, che chiude ad anello, con l'anafora del termine-chiave *vates*, il catalogo aperto da Propertio (VIII 73,5 *Cynthia te vatem fecit, lascive Properti*). Comune a entrambi i testi è la presenza di *dare*, simbolo del sostegno materiale e della logica di scambio tra patrono e cliente, ma anche verbo che designa l'*officium* del *minister* (VIII 55[56],6 *Vergiliumque tibi vel tua rura dabunt; 15 et libata dabat roseis carchesia labris; 23s. ergo ego Vergilius, si munera Maecenatis / des mihi?*; VIII 73,3s.). Significativa è ovviamente la presenza in entrambi i componimenti di Virgilio e Alessi²⁷, come anche l'analogia, suggerita in modo implicito, tra Mecenate e il patrono di VIII 73, su cui avremo modo di tornare *infra*.

Mentre in VIII 55(56) Mecenate assomma in sé tutti i tratti positivi del patrono ideale, in VIII 73 questi sono suddivisi tra i personaggi menzionati: in particolare alla raffigurazione del patrono come divinità che interviene a orientare la produzione del poeta (VIII 55[56],9ss.)²⁸ corrisponde quella di Lesbia, che come una divinità «detta» i suoi versi a Catullo (VIII 73,8; vd. nt. 6); Cinzia ha reso *vates* Propertio, così come Mecenate ha fatto con Virgilio (VIII 73,4; VIII 55[56],11); Licoride e Nemesi sono *ingenium* e *fama* per Gallo e Tibullo, così come Alessi, dono di Mecenate, lo è per Virgilio in VIII 55(56),13-17.

Alla luce del confronto con VIII 55(56) si scioglie l'ambiguità contenuta nell'espressione *da quod amem* (v. 4) e diviene perspicua la strategia retorica sottesa al catalogo dei v. 5-8: l'epigrammista chiede qualcosa da amare e costruisce il discorso sull'*amor* quale fonte di ispirazione per gli elegiaci; poi nell'ultimo distico travalica i confini della poesia d'amore per giungere al vero obiettivo del movimento catalogico. Ovidio, dedicatosi tanto all'elegia

²⁵ Interessante anche la presenza del sostantivo nell'epistola prefatoria del libro - spazio in cui vengono tematizzati diversi motivi poi sviluppati nel corso della raccolta -, dove si afferma che il tema panegiristico rende meno necessario l'*ingenium* e in qualche modo lo surroga: *hic tamen [sc. libellus], qui operis nostri octavus inscribitur, occasione pietatis frequentius fruitur. Minus itaque ingenio laborandum fuit, in cuius locum materia successerat* (cf. anche VIII 18,10).

²⁶ *Vires* e *ingenium* erano appena state menzionate nell'elogio di Nerva poeta elegiaco in VIII 70,2 *sed cobibet vires ingeniumque pudor*.

²⁷ Alessi ricorre come nome di un *puer* anche in VIII 63,1.

²⁸ Su questi versi bene Watson-Watson 2003, 125. 128s.

d'amore quanto ai generi elevati, funge da *trait d'union* tra il catalogo dei versi precedenti e Virgilio, il quale rappresenta la figura perfetta per concludere la raffinata struttura dell'epigramma: egli infatti non solo è il massimo tra i poeti latini e *auctor* epico per antonomasia²⁹, ma soprattutto è l'unico tra i poeti menzionati ad aver ricevuto in dono dal suo patrono l'oggetto del suo amore, un sensuale *puer*, capace di trasformarlo, secondo la giocosa biografia letteraria di VIII 55(56), in sommo poeta epico.

La menzione di Corinna nel verso finale è perciò, a mio avviso, motivata solo dalla necessità di completare il parallelismo tra poeta e oggetto del suo amore, che caratterizza tanto il catalogo dei v. 5-8 quanto il distico finale (Corinna / Ovidio – Alessi / Virgilio) e per realizzare la transizione dai poeti solo erotici all'erotico – ma anche e soprattutto epico – Virgilio: ciò che il poeta chiede per trasformarsi in *vates* epico è un *delicatus puer* come Alessi. L'*exemplum* di Virgilio si stacca del resto da tutti gli altri in quanto, mentre per gli elegiaci, come per Catullo e per Ovidio, la donna amata ispira poesia d'amore, nel caso del Mantovano l'amato Alessi ispira nientemeno che l'*Eneide*!³⁰

Emerge perciò con tutta evidenza come l'affermazione conclusiva di VIII 73 vada intesa in senso giocoso, così come giocosamente tendenziosa è la costruzione della biografia letteraria di Virgilio in VIII 55(56): Marziale assicura la sua trasformazione in *vates* epico se, come Virgilio, avrà in dono il suo Alessi. Come si vedrà tra breve esaminando il testo dell'epigramma e l'identità del destinatario, il legame intratestuale osservato tra VIII 55(56) e VIII 73 va inquadrato all'interno di una più ampia sequenza all'interno del *liber* ed è verosimile che questa richiesta sia orientata a un ben definito *puer*.

Il testo dell'epigramma si presenta nel complesso stabile in tutte le edizioni moderne di Marziale. Fatta eccezione per il nome proprio del patrono apostrofato in apertura, di cui mi accingo a trattare, si tratta dell'assetto che l'epigramma ha nei manoscritti della terza famiglia³¹.

Il destinatario del componimento, menzionato da Marziale anche in VII 68, VIII 50,

²⁹ Sulla ammirazione per Virgilio nutrita da Marziale vd. Citroni 1987 con bibliografia precedente.

³⁰ Il parallelismo tra VIII 73 e VIII 55(56) fornisce dunque ulteriore sostegno all'ipotesi che *Italiam* in VIII 55(56),19 si riferisca all'*Eneide* piuttosto che alle *Georgiche*. Per Schöffel 2002, 618 (cf. anche 611) invece la presenza di Corinna e Alessi simboleggia elegia e bucolica, accomunate dalla tematica erotica.

³¹ La tradizione di Marziale rappresenta un caso particolare di *recensio* aperta: il testo è tramandato da tre famiglie di codici, tra loro indipendenti, che risalgono con ogni probabilità a edizioni tardoantiche (sulla tradizione di Marziale il punto di partenza imprescindibile rimane Lindsay 1903; vd. anche la sintesi di Reeve 1983 e la recente messa a punto di Fusi 2013, spec. 79-93 con bibliografia precedente). Il componimento è tramandato dalla seconda e dalla terza famiglia; non figura invece nei manoscritti di prima, i quali, come è noto, recano una scelta antologica di epigrammi.

del *cognomen Rufus* (v. 23s.)³⁵. Se la donna si farà attendere, la bevuta potrà assumere dimensioni più consistenti e arrivare a un *septunx* (sette ciati; v. 25); infine, se l'incontro sarà definitivamente sfumato (v. 25 *si fallit amantem*), il poeta berrà entrambi i nomi per lenire le pene d'amore (v. 26 *ut iugulem curas*).

Poiché dal v. 25 si ricava che il genitivo (o vocativo) del *nomen* equivale a sette lettere e la forma *Instanti* ne conta otto, Lindsay e altri editori, accogliendo una proposta di Munro³⁶, mettono a testo *Istanti*, forma che rappresenterebbe una semplice variante grafica di *Instanti*, corrispondente – secondo quanto si suppone – alla pronuncia del nome³⁷. I più invece preferiscono conservare la forma *Instanti*, ipotizzando, come fa Gustav Friedrich, che il conto di Marziale si basi sulle lettere che compongono il nome così come era pronunciato e non come era scritto³⁸. Entrambe le soluzioni, fondate su un'ipotetica ricostruzione della pronuncia del nome, paiono piuttosto forzate e, come si può vedere, sono ben lontane dall'essere persuasive.

Ora, proprio in VIII 73,1 la seconda famiglia reca il vocativo *Instani* (mentre la terza ha l'impossibile *stant*) e la variante, già presa in considerazione, anche se poi scartata, da Lindsay³⁹ e da Heraeus⁴⁰ e accolta dal solo Giarratano⁴¹, trova conforto nelle testimonianze epigrafiche: infatti, occupandosi del personaggio, proconsole della Betica, nei suoi *Fasti Hispanienses*, Géza Alföldy ha osservato che, mentre *Instantius* non è altrimenti attestato, *Instanius* ha dalla sua parte una discreta evidenza epigrafica: il gentilizio ricorre in un'iscrizione campana e in diverse africane (per lo più da Thugga e dintorni). E proprio da Thugga lo studioso ritiene che provenisse il senatore menzionato da Marziale⁴². Opportunamente Elena Merli ha di recente⁴³ richiamato l'attenzione degli studiosi di Marziale sulla documentazione epigrafica, che fornisce elementi pressoché

³⁵ Nelle altre testimonianze dell'uso il computo dei brindisi si basa invece sulle lettere che compongono il nominativo.

³⁶ Le congetture di H.A.J.Munro si trovano nell'edizione di Friedlaender 1886 (= 1961).

³⁷ Così Duff 1905; Ker 1919-1920; Lindsay 1929; Fernández Valverde 2004-2005; Shackleton Bailey 2006 e 1993. Una piccola incoerenza - spia forse di una qualche indecisione - si registra in Lindsay 1929, che mette a testo *Istanti* in VIII 50(51),21 e 73,1, *Instanti* negli altri casi (VII 68,1; XII 95,4 e 98,5).

³⁸ Schneidewin 1842 e 1853; Friedlaender 1886 (ma nella nota sostiene la proposta di Munro); Gilbert 1896; Izaac 1930-1933; Heraeus 1976; vd. Friedrich 1909, 109-111 e ora Schöffel 2002, 440s.

³⁹ Lindsay 1929, in apparato a VIII 50 (51), 21: «*vix Instani (cf. ad LXXXIII, 1)*».

⁴⁰ Heraeus 1976, XLVII ad VIII 50 (51), 21; vd. anche Heraeus 1925, 320; *PIR*² I 27.

⁴¹ Giarratano 1951.

⁴² Alföldy 1969, 164 e nt. 88 con bibliografia precedente; così anche Eck 1970, 158s.; Eck 1982, 336s. Il nome *Instanius* ricorre anche in *CIL* VI 39603, della II metà del I sec. d.C.; *Instania* nella medesima epigrafe e in *CIL* VI 22287; vd. infine *PIR*² I 26 (*Instanius Moderatus*, II d.C.).

⁴³ Merli 1996, 212s.

risolutivi nella scelta del corretto nome del personaggio menzionato dall'epigrammista, un nome che – è opportuno sottolinearlo – coincide con la forma tramandata dalla seconda famiglia a VIII 73. Il nome *Instanius* perciò andrà restituito anche negli altri epigrammi nei quali è fatta menzione del personaggio. Il fatto che, a eccezione dei codici di seconda famiglia a VIII 73, il nome si sia sempre corrotto nella tradizione manoscritta è agevolmente spiegabile con la sua relativa rarità e con il fatto che esso si prestava a essere confuso con forme del verbo *instare*⁴⁴.

E forse proprio il destinatario dell'epigramma consente di formulare un'ipotesi sull'oggetto della richiesta avanzata dal poeta nel verso finale: Marziale, come si è avuto modo di dire sopra, chiede a Instanio Rufo il dono di un *puer delicatus*, costruendo abilmente un catalogo di poeti ispirati dall'amore, che culmina – e *pour cause* – con la menzione di Virgilio e Alessi, un caso esemplare di sostegno patronale capace di trasformare il poeta mantovano da bucolico a epico, secondo la tendenziosa ricostruzione biografico-letteraria proposta in VIII 55(56), che si chiude con la richiesta a Flacco di *munera Maecenatis*, ovvero di un *puer* paragonabile all'Alessi di Virgilio.

Il fatto che Marziale, solo tra le fonti antiche, attribuisca il dono a Mecenate e non a Pollione è, a mio avviso, dovuto a una deliberata forzatura, motivata dal ruolo simbolico che Mecenate assume nell'opera dell'epigrammista, oscurando altre figure patronali come per l'appunto Pollione⁴⁵, e in particolare al parallelismo che il poeta intende instaurare tra l'età augustea e il regno di Domiziano, in special modo nel libro VIII⁴⁶. Ora, se si esamina la macrosequenza del libro VIII che comprende tanto epigr. 55 quanto 73, si potrà notare che Instanio Rufo è menzionato già nel lungo ed elaborato VIII 50(51), dove Marziale celebra il dono di una *phiala* cesellata da parte del patrono. Nella seconda e ultima parte dell'epigramma, dedicata ai brindisi alla salute di Rufo (v. 17-26), il poeta introduce la figura di Cesto, *minister* del patrono, invitato a versare il vino (v. 19 *Ceste, decus mensae, misce Setina*). Lo stesso *puer* è destinatario dell'epigr. 46, che ne celebra la bellezza efebica. Ora, tutta la sequenza, imperniata sulla ricerca di un Mecenate (VIII 55[56]), sul ruolo di Alessi, *minister* di Mecenate, nel rendere Virgilio sommo poeta epico (VIII 55[56]. 73; in VIII 63,1 Alessi è il nome di un bel *puer*), sul *minister* Cesto e sul suo *dominus* Instanio Rufo (VIII 46 e 50[51]), trova la sua conclusione in VIII 73, dove Marziale, in risposta alla richiesta di epica da parte di Instanio Rufo, costruisce una tendenziosa lezione di storia letteraria volta a enfatizzare il ruolo dell'amore quale fonte

⁴⁴ Come si può ricavare dal quadro sinottico proposto nella nt. 33 i copisti confondono il nome con un participio del verbo (in XII 98,5 il frutto della corruzione è invece un participio di *intrare*, di certo condizionato da *intret* del verso seguente).

⁴⁵ Così già Citroni 1987, 398.

⁴⁶ Vd. al riguardo Canobbio 2005. Ha ragione Bellandi 1995, 94-98 a porre in risalto l'abilità di Marziale nel non rimarcare il rapporto tra Mecenate e Augusto per non rischiare di urtare la suscettibilità di Domiziano mettendo in discussione la sua politica culturale.

di ispirazione poetica, attraverso il catalogo delle donne che seppero rendere grandi i poeti innamorati di loro. La serie però, come osservato sopra, culmina nell'*exemplum* di Alessi e non mi sembra inverosimile che l'epigramma rappresenti la conclusione di una raffinata strategia basata sull'ampia sequenza che prende le mosse da VIII 46 e costituisca un'elegante e sottile richiesta al patrono di donargli il suo attraente *minister*. Del resto, se cogliesse nel segno l'ipotesi di Nauta di identificare con Instanio anche il Rufo menzionato in VIII 52,5, la sequenza si arricchirebbe di un tratto ulteriore, poiché Marziale ricorderebbe in modo interessato al patrono di avergli prestatato una volta un suo *puer tonsor*, raffigurando in tal modo la richiesta di un *puer* in VIII 73 come una sorta di contraccambio⁴⁷.

Ma torniamo alla forma testuale dell'epigramma. Se dunque il nome del destinatario è stato fissato con relativa sicurezza sulla base di testimonianze epigrafiche che consentono di rivalutare il testo tramandato dalla seconda famiglia, il componimento presenta altre due varianti senz'altro degne di attenzione, che finora però sono state del tutto trascurate dagli editori.

Nel secondo distico dell'epigramma, che contiene la richiesta formulata dal poeta al patrono (*si dare vis nostrae vires animosque Thaliae / et victura petis carmina, da quod amem*), al v. 3 la lezione della terza famiglia *vires animosque* è accolta da tutti gli editori, mentre la variante della seconda *vires animumque* non ha ricevuto la minima attenzione, tanto da non figurare addirittura nell'apparato di diverse edizioni moderne⁴⁸.

Eppure la scelta non è così scontata, anzi. Entrambe le varianti, tutto sommato equivalenti dal punto di vista del senso, possono vantare una lunga e illustre tradizione poetica: il nesso *vires animosque* (o *animos viresque*) è infatti proprio dell'epica e ricorre per la prima volta in Virgilio, *Aen.* II 617s. *ipse pater Danaïas animos viresque secundas / sufficit* (cf. anche *Aen.* V 191s. *nunc illas promite vires, / nunc animos*; in Virgilio ricorre anche la variante all'ablativo in *Aen.* X 357 *proelia ceu tollunt animis et viribus aequis*, che sarà ripresa da Val. Fl. IV 621s. *sed te non animis nec solis viribus aequum / credere*); poi, sulla scorta di Virgilio, la coppia ritorna in Ov. *met.* VI 687-689 '*et merito*' *dixit 'quid enim mea tela reliqui / saevitiam et vires iramque animosque minaces / admovique preces, quarum me dedecet usus?'* e in *Aetna* 164 *conceptae languent vires animosque remittunt*, dove il nesso figura nello stesso ordine e nella stessa giacitura metrica del verso di Marziale, anche se con differente funzione grammaticale (*vires* è nominativo). Recepita anche dall'epica flavia (*Il. Lat.* 394s. *bellica Pallas adest flagrantiaque ignibus arma / adiuvat atque animos iuveni viresque ministrat*; Val. Fl. I 243 *vos quoque nunc vires ani-*

⁴⁷ Cf. VIII 52,1-5 *Tonsorem puerum sed arte talem / qualis nec Thalamus fuit Neronis, / Dru-sorum cui contigere barbae, / aequandas semel ad genas rogatus / Rufo, Caediciane, commodavi.*

⁴⁸ La omettono p. es. Friedlaender 1886, Gilbert 1896 e Duff 1905.

mosque efferte paternos)⁴⁹, la *iunctura* perviene quindi alla tarda antichità (Drac. *Rom.* V 195 *divitiae vires praestant animosque resumunt*; Coripp. *Iob.* VI 561s. *turpem removete pavorem / et solitas vires animosque in proelia fert*; Paul. Petric. *Mart.* II 297 *spes vicini animos fessis viresque ministrat*)⁵⁰, dove è anche usata in modo giocoso da Massimiano in un contesto erotico (V 149s. *cum superata iaces, vires animosque resumis / atque iterum vinci, vincere rursus amas*).

La coppia di sostantivi è dunque usata in contesti bellici (anche per metafora come in *Aetna* 164 o in Maxim. V 149s.) e designa le doti fisiche e morali necessarie per il combattimento. Il plurale *animi*, per lo più privo di aggettivo (ma cf. Ov. *met.* VI 688 *animos [...] minaces*), indica ‘coraggio’, ‘audacia’⁵¹. Il passo di Marziale sarebbe il primo, e unico, nel quale la coppia di sostantivi è usata per indicare l’ispirazione poetica.

Anche la coppia *vires animumque* (o *animum viresque*) ricorre per la prima volta in Virgilio, nel medesimo tipo di contesto dell’altra: cf. *Aen.* IX 717s. *hic Mars armipotens animum virisque Latinis / addidit* e IX 764 *Iuno viris animumque ministrat*⁵². Ma, a differenza dell’altra *iunctura*, questa, se si eccettuano due occorrenze rispettivamente nella lirica di Orazio (*carm.* IV 2,22-24 *plorat et viris animumque moresque / aureos educit in astra nigroque / invidet Orco*) e in *Il. Lat.* 772 *Neptunus vires Danais animumque ministrat*⁵³, ricorre nella tradizione successiva esclusivamente in contesti di ispirazione poetica e pare anzi specializzarsi come parte del formulario dell’invocazione: la prima attestazione di quest’uso si registra nel proemio di Manilio (I 7-10), nel quale è l’imperatore a svolgere il ruolo di divinità ispiratrice:

hunc mihi tu, Caesar, patriae princepsque paterque,
qui regis augustis parentem legibus orbem
concessumque patri mundum deus ipse mereris,
das animum viresque facis ad tanta canenda.

L’espressione ricorre poi nella *Laus Pisonis*, 211-218 (testo che, come si è avuto modo di notare, Marziale ebbe senz’altro presente e imitò):

⁴⁹ Cf. anche *Il. Lat.* 494 *attolluntque animos: geminat victoria vires*; 894s. *cui vires praebet casta cum Pallade Iuno / dantque animos iuveni*.

⁵⁰ Cf. anche Coripp. *Iob.* I 227s. *dant animos clamore viri: vox ipsa labores / adiuvat et vires nautis et gaudia praestat*; VIII 433 *nunc fortes monstrate animos viresque fidemque*.

⁵¹ Vd. *ThLL* I 102,43-104,45 «fortitudo, audacia»; *OLD*, s.v. *animus*, 13b; Horsfall 2008, 444.

⁵² Cf. anche la variante di *Aen.* V 640 *deus ipse facis animumque ministrat*.

⁵³ La coppia di sostantivi al nominativo è in *Aetna* 613 *ut cuique est animus viresque*; Stat. *Theb.* VIII 521 *tunc magis atque magis vires animusque recedunt*; Auson. *epist.* 23,10 *non animus viresque labant, sed iniqua ferendo (= 24,24)*.

Felix et longa iuvenis dignissime vita
 eximiumque tuae gentis decus, accipe nostri
 certus et hoc veri complectere pignus amoris.
 Quod si digna tua minus est mea pagina laude,
 at voluisse sat est: animum, non carmina, iacto.
 Tu modo laetus ades: forsan meliora canemus
 et vires dabit ipse favor, dabit ipsa feracem
 spes animum.

Un movimento analogo si può osservare nel proemio di Lucano (I 63-67), che però in modo significativo attribuisce a Nerone il ruolo di divinità ispiratrice solo per quanto attiene alle *vires*⁵⁴, mentre l'*animus* del poeta è considerato, sul modello autorevole di Ovidio (*met.* I 1 *in nova fert animus*), impulso autonomo della creazione poetica:

sed mihi iam numen, nec, si te pectore vates
 accipio, Cirrhaea velim secreta moventem
 sollicitare deum Bacchumque avertere Nysa:
 tu satis ad vires Romana in carmina dandas.
 Fert animus causas tantarum expromere rerum.

Ed è forse proprio l'influenza del proemio ovidiano ad aver svolto un ruolo paradigmatico nei contesti di invocazione poetica⁵⁵: il carattere ambizioso e originale della scelta ovidiana potrebbe aver orientato i poeti successivi a preferire il singolare *animus* anche laddove non si trattava, come nel proemio delle *Metamorfosi*, dello stimolo soggettivo all'origine del canto, bensì di qualcosa di cui, in modo più tradizionale, il poeta fa richiesta alla divinità ispiratrice⁵⁶.

Il caso forse più significativo per quanto riguarda Marziale, in quanto coevo con l'epigrammista, è quello di Stazio: in *silv.* I 4, carme composto per la guarigione di

⁵⁴ Come già Ovidio nel proemio dei *Fasti*, dedicato a Germanico: cf. *fast.* I 17 *da mihi te placidum, dederis in carmina vires*.

⁵⁵ Un precedente significativo è costituito da Prop. II 10,10-12 *nunc aliam citharam me mea Musa docet. / Surge, anime, ex humili; iam, carmina, sumite vires; / Pierides, magni nunc erit oris opus*. Del resto l'influenza del proemio delle *Metamorfosi* su Manilio è chiaramente visibile nella ripresa dell'incipit *in nova* nel proemio del libro III: cf. III 1-4 *In nova surgentem maioraque viribus ausum / nec per inaccessos metuentem vadere saltus / ducite, Pierides. vestros extendere fines / conor et ignotos in carmina ducere census*.

⁵⁶ Per la presenza di *animus* e *vires* in Ovidio cf. Ov. *epist.* 10,27 *vires animus dabat* (= *met.* XII 383); *met.* XIII 286s. *sunt mihi, quae valeant in talia pondera, vires, / est animus certe vestros sensurus honores; trist.* III 2,13s. *sufficit atque malis animus; nam corpus ab illo / accepit vires, vixque ferenda tulit; Pont.* II 7,75s. *omnia deficiunt. animus tamen omnia vincit: / ille etiam vires corpus habere facit*.

Rutilio Gallico, il poeta invoca il patrono perché sia lui stesso a fornirgli l'ispirazione necessaria per il canto (v. 19-25):

Ast ego nec Phoebum, quamquam mihi surda sine illo
 plectra, nec Aonias decima cum Pallade divas
 aut mitem Tegeae Dircesve hortabor alumnum:
 ipse veni viresque novas animumque ministra,
 qui caneris; docto nec enim sine numine tantus
 Ausoniae decora ampla togae centumque dedisti
 iudicium mentemque viris.

Al v. 22 *ipse veni viresque novas animumque ministra* Stazio si rifà di certo a Virgilio, *Aen.* IX 764 *Iuno viris animumque ministrat*, ma tutto il movimento è senz'altro dipendente dal proemio di Lucano, da cui deriva l'idea che il dedicatario stesso del canto fungerà da principio ispiratore in luogo delle divinità tradizionalmente invocate a questo fine.

Marziale e Stazio, che pure si conoscevano senz'altro, operando entrambi nella Roma domiziana e per di più spesso al servizio degli stessi patroni, non fanno mai menzione l'uno dell'altro e questo silenzio reciproco, per certi versi sorprendente in autori altrove prodighi nel menzionare poeti contemporanei, ha condotto in passato a ipotizzare inimicizia o addirittura odio tra i due⁵⁷. Tuttavia studi più recenti, lasciando da parte il discutibile approccio biografistico, hanno messo in luce una fitta trama di reciproche allusioni, che rivelano alta stima professionale, pur nella diversità di gusto e di scelte poetiche⁵⁸. D'altro canto proprio il rapporto concorrenziale e in qualche misura agonistico, che vede i due poeti impegnati nel promuovere la propria opera presso i medesimi personaggi in cerca di sostegno patronale, può rendere ragione di una relazione problematica sul versante personale.

Pare dunque non inverosimile pensare che uno dei due poeti possa essere stato influenzato dall'altro⁵⁹. Poiché l'ottavo libro di Marziale fu pubblicato probabilmente tra i Saturnali del 93 e gli inizi del 94⁶⁰, mentre la pubblicazione del primo libro delle *Silvae* di Stazio viene collocata nel 92⁶¹, in questo caso è assai probabile che sia l'epigrammista

⁵⁷ Vd. spec. Heuvel 1937.

⁵⁸ Vd. Ripoll 2002 con bibliografia precedente.

⁵⁹ Spia di un rapporto tra i due passi può essere considerato il fatto che in entrambi sia un patrono privato a essere investito del ruolo di divinità ispiratrice che in Manilio e in Lucano è attribuito all'imperatore.

⁶⁰ Vd. Citroni 1989, 223s. e nt. 40, seguito da Schöffel 2002, 35.

⁶¹ Vd. Nauta 2002, 443s.: la menzione nell'epistola prefatoria della morte sopravvenuta di Rutilio Gallico, databile al 92 (cf. *ILS* 5025), costituisce il *terminus post quem* (la composizione di I 4 è considerata successiva alla fine dell'89 e anteriore all'inizio del 92).

a imitare l'altro. D'altronde, se Stazio invita il patrono a ispirarlo direttamente, Marziale immagina una situazione più elaborata, anche se ovviamente giocosa, che prevede il tramite della musa Talia tra patrono e poeta.

Se dunque si ammette che il verso di Marziale sia stato influenzato da Stazio – e verosimilmente anche dalla *Laus Pisonis*⁶² –, ne esce ulteriormente rafforzata la variante della seconda famiglia. In ogni caso la specializzazione dell'espressione *vires animumque dare* nelle invocazioni poetiche rende senz'altro più plausibile che Marziale si sia inserito nel solco di una tradizione consolidata⁶³. La variante della terza famiglia del resto si può spiegare piuttosto agevolmente come frutto di una tendenza normalizzante che spinge a uniformare il numero dei due accusativi, ma anche per la maggior frequenza nella poesia epica tanto della *iunctura vires animosque* quanto dell'espressione *animos dare* rispetto alle altre due.

A coda di questa discussione può essere utile riesaminare un'occorrenza tardoantica dell'espressione di cui mi sono occupato. Riporto di seguito un passo dell'*Aegritudo Perdiccae* (v. 246-249), il poemetto anonimo composto verso la fine del V secolo nell'Africa vandaliana, così come stabilito da Lorianò Zurli⁶⁴:

nunc, o Calliope, nostro succurre labori:
non possum tantam maciem describere solus,
nec nisi das animos viresque in carmina fundis,
quae mihi mandasti iam possum expromere, Musa.

Il testo del poemetto è tramandato in modo assai scorretto nel *codex unicus* che reca il carne, l'Harleianus 3685 del XV sec. (H). Anche nel caso del passo in questione l'assetto testuale proposto da Zurli si basa su alcuni interventi congetturali che non è il caso di esaminare in questa sede⁶⁵. Si tratta con ogni evidenza di un'invocazione alla Musa Calliope, perché conceda al poeta l'ispirazione necessaria per descrivere la malattia di Perdicca. Per quanto ci interessa, al v. 248 *nec nisi das animos* è congettura per *ac nitidas animus* del manoscritto (*animus* è lezione di H, con la desinenza indicata con segno di

⁶² La conoscenza di Manilio da parte di Marziale non è al momento provata da paralleli rilevanti. Secondo Schöffel 2002, 613 è possibile che l'epigrammista possa aver fatto riferimento a Manilio, ma lo considera curiosamente un elemento a sostegno della lezione di γ .

⁶³ La rete di rimandi tematici e lessicali nella sequenza del libro, cui sopra è stato dato rilievo, suggerisce di considerare anche la coppia *vires ingeniumque* di VIII 70,2 *sed cohibet vires ingeniumque pudor*, all'interno dell'elogio di Nerva poeta.

⁶⁴ Zurli 2001.

⁶⁵ Assetto testuale e interpunzione si devono a Mariotti 1969, 391s. (= Mariotti 2000, 529s., da cui cito; vd. l'apparato di Zurli 2001); per una diversa proposta di restauro dei versi vd. Hunt 1990, 138-140.

compendio, H¹ ha *animis*)⁶⁶. Gli editori, a partire dall'*editio princeps* di Baehrens⁶⁷, sono concordi nel restituire *animos*⁶⁸. Tuttavia, ammesso che dietro *nitidas* si celi *nisi das*, la corrottela *animus* ha almeno uguale probabilità paleografica di essersi originata da *animum*. La tradizione poetica ora brevemente ripercorsa (costituita da Manilio, *Laus Pisonis*, Lucano, Stazio e probabilmente Marziale) è uniforme nell'utilizzare l'accusativo singolare insieme al plurale *vires* nei contesti di invocazione e questa riflessione da sola potrebbe bastare, a mio avviso, per preferire la correzione *animum ad animos*.

La struttura del verso dell'*Aegritudo* sembrerebbe peraltro recare traccia dell'influenza di Manilio e Lucano: al primo rimanda la disposizione chiasmatica con i due verbi a cornice, che produce un segmento di verso identico (*Aegr. Per.* 246 *das animum viresque... fundis* ~ Manil. I 10 *das animum viresque facis*); al secondo la presenza del nesso *vires in carmina* e la consonanza della successiva forma verbale, per di più composta dallo stesso numero di lettere (*Aegr. Per.* 246 *viresque in carmina fundis* ~ Lucan. I 66 *vires Romana in carmina dandas*)⁶⁹.

Ma c'è un ulteriore elemento che orienta a favore di *animum*. Il rapporto imitativo che lega l'*Aegritudo* a Virgilio è ben noto⁷⁰ ed è stato osservato che il v. 246 è composto quasi esattamente, con tecnica centonaria, da due emistichi virgiliani, entrambi tratti dal libro nono: *Aen.* IX 525 *vos, o Calliope, precor adspirate canenti* e *Aen.* IX 404 *tu, dea, tu praesens nostro succurre labori*⁷¹. Ora, proprio nel libro nono dell'*Eneide*, come abbiamo visto sopra, ricorre la prima attestazione del nesso *vires animumque* (in IX 717s. e 764);

⁶⁶ I versi 240-260 figurano due volte nel manoscritto (vd. Zurli 2001, VI e nt. 5): sono stati trascritti dapprima per errore dopo il v. 79, poi espunti (H), quindi al posto giusto, dopo il v. 239 (H¹). Il fatto che il copista abbia trascritto in modo diverso la forma del v. 248 (*animus, animis*) dipenderà forse da un'incertezza nello sciogliere un compendio.

⁶⁷ Baehrens 1877.

⁶⁸ Un tipo di corrottela presente ai v. 126-127, dove le lezioni *thalamus*, con desinenza compendiata (126), e *incestusque torus* (127) sono state corrette rispettivamente in *thalamos* e *incestosque toros* (vd. Zurli 2001, VII).

⁶⁹ Per l'espressione *vires in carmina dare* in un contesto proemiale cf. anche *Ov. fast.* I 17 *da mihi te placidum, dederis in carmina vires*.

⁷⁰ Insieme a Ovidio si tratta dell'autore più imitato. L'imitazione di Virgilio è stata utilizzata in modo persuasivo per sanare in più punti il testo dell'*Aegritudo* nel pionieristico studio di Scevola Mariotti su imitazione e critica del testo (Mariotti 2000, 523-530, rist. di Mariotti 1969).

⁷¹ Mariotti 2000, 524. Per la conflazione dei due passi virgiliani l'autore dell'*Aegritudo* poteva trovare un modello in *Sil.* XII 390 *sed vos, Calliope, nostro donate labori*, testo senz'altro a lui presente, come si può ricavare dal confronto tra *Aegr. Per.* 262 *sternitur infelix per tota cubilia fusus* e *Sil.* XV 774 *tum per saxa ferae, perque ipsa cubilia fusae* (si tratta degli unici due passi nella poesia latina superstita nei quali ricorra nella medesima giacitura metrica il segmento *per ... cubilia fus**). Ancora a un passo del libro IX (*Aen.* IX 399-401) l'autore si rifà nei v. 276-277 (Zurli 1986, 219).

nulla di più probabile dunque, a mio avviso, che l'autore dell'*Aegritudo* abbia sfruttato un'espressione che trovava nella tradizione poetica dell'invocazione e che, per di più, proveniva da un brano a lui ben noto del modello virgiliano.

Ma tornando al testo di Marziale, anche la seconda parte dell'epigramma, che contiene il catalogo di poeti che furono ispirati dall'oggetto del loro amore, presenta una variante significativa, che è stata quasi del tutto trascurata.

Al v. 5 *Cynthia te vatem fecit, lascive Properti* tutti gli editori moderni accolgono *lascive* di γ a scapito di *lasciva* di β ⁷². Nella sua *adnotatio critica* Heraeus richiama il fatto che i poeti elegiaci sono definiti *lascivi*, portando a confronto Mart. III 20,6; Tac. *dial.* 10,4; Quint. *inst.* X 1,93 e la sua argomentazione è riproposta da Shackleton Bailey⁷³. Lo stesso Heraeus adduce a sostegno della variante di β solo il parallelo di XIV 193,1 *Ussit amatorem Nemesis lasciva Tibullum*, su cui tornerò tra breve.

Per quanto riguarda la *lascivia* attribuita agli elegiaci si impone una riflessione: si tratta di una caratteristica distintiva del genere letterario, spesso menzionata all'interno di un elenco che comprende altri generi: cf. proprio gli esempi di Mart. III 20,5-7 *an aemulatur inprobi iocos Phaedri? / Lascivus elegis an severus herois? / An in cothurnis horridus Sophocleis?*; Tac. *dial.* 10,4 *ego vero omnem eloquentiam omnisque eius partis sacras et venerabilis puto, nec solum cothurnum vestrum aut heroici carminis sonum, sed lyricorum quoque iucunditatem et elegorum lascivias et iamborum amaritudinem <et> epigrammatum lusus et quamcumque aliam speciem eloquentia habeat, anteponendam ceteris aliarum artium studiis credo*⁷⁴. Quintiliano nel celebre giudizio sull'elegia associa l'attributo al genere, ma ne fa una caratteristica peculiare di Ovidio, piuttosto che di Tibullo e Propertio: cf. *inst.* X 1,93 *elegia quoque Graecos provocamus, cuius mihi tersus atque elegans maxime videtur auctor Tibullus. Sunt qui Propertium malint. Ovidius utroque lascivior, sicut durior Gallus*⁷⁵. E anche altrove *lascivus* è associato a Catullo proprio da Propertio (II 34,87 *haec quoque lascivi cantarunt scripta Catulli*) e sulla sua scia da Ovidio (*trist.* II 427s. *sic sua lascivo cantata est saepe Catullo / femina cui falsum Lesbia nomen erat*), mentre Propertio riceve da Ovidio gli appellativi di *tener* e *blandus* (*ars* III 333 *et teneri possis carmen legisse Properti*; *trist.* II 465 *invenies eadem blandi praecepta Properti*; *trist.* V 1,17 *blandique Propertius oris*) e da Marziale quello di *facundus* (XIV 189,1 *Cynthia facundi carmen iuvenale Properti*).

Ora, non si potrebbe escludere *a priori* che Marziale, in una sorta di gioco combinatorio,

⁷² Quest'ultima variante è sostenuta solo da Post 1908.

⁷³ Heraeus 1976, XLVII; Shackleton Bailey 2006, *ad l.*

⁷⁴ Cf. anche Ov. *trist.* V 1,15-18 *delicias siquis lascivaque carmina quaerit, / praemoneo, non est scripta quod ista legat. / Aptior huic Gallus blandique Propertius oris, / aptior, ingenium come, Tibullus erit.*

⁷⁵ Per il retore tale caratteristica si riscontra persino nella produzione epica di Ovidio: cf. *inst.* X 1,88 *lascivus in herois quoque Ovidius.*

possa aver associato a Propertio in VIII 73,5 un attributo che, come si è appena visto, è considerato peculiare del genere elegiaco e dei suoi *auctores*, così come al v. 7 definisce Tibullo *argutus*, attributo che altrove riserva a Catullo (VI 34,7s. *nolo quot arguto dedit exorata Catullo / Lesbia*)⁷⁶; tuttavia va sottolineato il fatto che tale considerazione, se legittima la lezione *lascive* di per sé, non le reca però particolare sostegno a confronto dell'altra, e soprattutto non giustifica l'assoluto predominio concessole dagli editori.

Lasciva di β si presenta innanzitutto *difficilior*, poiché realizza iperbatò (*Cynthia... lasciva*). E già questo elemento deporrebbe a suo favore: a partire da *lasciva* si può spiegare benissimo come si sia prodotto il vocativo *lascive*, influenzato dal seguente *Properti*, mentre è assai meno agevole spiegare come, se si considera *lascive* la lezione originale, da essa possa essersi prodotta la corruzione *lasciva*. Anche il parallelo marzialiano addotto da Heraeus non è privo di rilievo: in XIV 193 (tit. *Tibullus*) l'attributo è infatti assegnato non al poeta, bensì alla sua *puella: ussit amatorem Nemesis lasciva Tibullum* (v. 1)⁷⁷. Scorrendo nuovamente il testo di VIII 73 potremo osservare come anche ai v. 6 e 7 Marziale associ un aggettivo alle *puellae* dei poeti elegiaci (6 *pulchra Lycoris*; 7 *Nemesis formonsa*). Se ipotizziamo che al v. 4 si debba leggere *lasciva*, otterremo una struttura coerente in cui le tre donne amate dai poeti elegiaci ricevono ciascuna un aggettivo che ne designa le doti di fascino che consentirono loro di divenire fonte di ispirazione per i rispettivi amanti⁷⁸; al v. 8, in posizione di rilievo, Marziale porrebbe la *liaison* tra Catullo e Lesbia, la quale sarebbe così l'unica tra le donne a non ricevere un attributo. Tale configurazione risponde da un lato al ruolo di Catullo quale *auctor* privilegiato di Marziale e dunque alla sua posizione distinta rispetto al canone degli elegiaci (sancita anche dall'epiteto *doctus*, che deriva da Ov. *am.* III 9,61s. *obvius huic venies hedera iuvenalia cinctus / tempora cum Calvo, docte Catulle, tuo*); dall'altro alla fama ottenuta dalla sua Lesbia, che, a differenza delle altre donne elegiache, non ha bisogno di un epiteto che ne indichi le capacità attrattive⁷⁹.

⁷⁶ Vd. Canobbio 2011a, 442-445. Lo studioso, che però non si occupa delle varianti testuali, parla di «libera ricombinazione degli intertesti» (444) come parte di una strategia allusiva volta a sottolineare l'unitarietà e la compattezza della poesia elegiaca latina.

⁷⁷ *Lascivus* è del resto assai frequente anche per le *puellae* elegiache: cf. Ov. *ars* I 523 *cetera lascivae faciant concede puellae*; II 567s. *a, quotiens lasciva pedes risisse mariti / dicitur (sc. Venus) et duras igne vel arte manus!*; II 715s. *an fuit hoc ipsum quod te, lasciva (sc. Brisei), iuaret, / ad tua victrices membra venire manus?*; *epist.* 9,65s. *nec te Maeonia lascivae more puellae / incingi zona dedecuisse putes?*; 16,229s. *saepe dedi gemitus et te, lasciva, notavi / in gemitu risum non tenuisse meo*; Auson. *epigr.* 19,1 *Laidas et Glyceras, lascivae nomina famae*.

⁷⁸ Un elemento addotto da Post 1908, 335 a giustificazione della sua scelta, che Schöffel 2002, 615 potrebbe anche aver ragione a ridimensionare se non fosse che anche altre considerazioni militano a favore della lezione di β.

⁷⁹ Uno statuto speciale già riconosciuto a Lesbia da Propertio, che nel catalogo delle donne

L'uso degli aggettivi riferiti alle tre donne amate dai poeti elegiaci (*lasciva, pulchra, formosa*) sarebbe del resto perfettamente funzionale alla strategia retorica dell'epigramma, che rivela in conclusione la sua finalità: la richiesta del dono di un fascino *puer* in grado di ispirare il poeta e metterlo nelle condizioni di creare poesia destinata a durare.

Ma, al di là di queste osservazioni strutturali, che a qualcuno potrebbero anche sembrare reversibili, ci sono almeno tre argomenti positivi a favore di *lasciva*. Primo: il verso così restituito sarebbe assai più vicino all'unico verso di Propertio che associa il nome di Cinzia a quello del poeta. A conclusione del catalogo delle donne rese celebri dai poeti d'amore che chiude l'ultima elegia del secondo libro (II 34,81-94), Propertio pone la sua Cinzia (93s.):

Cynthia † quin etiam † versu laudata Properti
hos inter si me ponere fama volet⁸⁰.

Il distico, come ha giustamente osservato Paolo Fedeli⁸¹, assume il carattere di una *σφραγίς*, posta a suggello dell'intero libro (e del resto con il nome di Cinzia, legato indiscindibilmente all'*ego*, si apriva il primo libro del poeta umbro⁸²). Si tratta dunque di un passo che la sua collocazione esplicitaria rendeva di per sé memorabile, posto all'interno di una catalogo di poeti d'amore che certo Marziale tenne presente, anche se il modello privilegiato dei versi dell'epigrammista, come detto sopra, è senz'altro Ovidio (*ars* III 535-538).

oggetto di poesia d'amore ne pone la fama al di sopra persino di quella di Elena: cf. II 34,87s. *sic quoque lascivi cantarunt scripta Catulli, / Lesbia quis ipsa notior est Helena*. Di tale posizione privilegiata si può ricavare conferma dalle altre menzioni della Lesbia catulliana nel *corpus* di Marziale, nelle quali non riceve mai un epiteto esornativo: cf. VI 34,7s. *nolo quot arguto dedit exorata Catullo / Lesbia*; VII 14,3s. *non quales teneri ploravit amica Catulli / Lesbia, nequitiis passeris orba sui*; XII 44,5s. *Lesbia cum lepido te posset amare Catullo, / te post Nasonem blanda Corinna sequi*; XII 59,1-3 *Tantum dat tibi Roma basiorum / post annos modo quindecim reverso / quantum Lesbia non dedit Catullo*; XIV 77 *Si tibi talis erit, qualem, dilecta Catullo / Lesbia plorabat, hic habitare potest* (qui preferisco *plorabat* di prima e terza famiglia a *plorabas* della seconda, messo a testo da Lindsay, probabile normalizzazione metrica tesa a rimuovere l'inconueto *plorabāt*). D'altro canto Catullo stesso si astiene quasi completamente dal fornire dettagli relativi all'aspetto esteriore di Lesbia (che emerge per lo più in antitesi con quello di altre donne: cf. Catull. 43,6-8 *Ten provincia narrat esse bellam? / Tecum Lesbia nostra comparatur? / O saeculum insapiens et infacetum!*; 86,5s. *Lesbia formosast, quae cum pulcerrima totast, / tum omnibus una omnis surripuit veneres*).

⁸⁰ Riproduco il testo di Fedeli 1994, che al v. 93 pone tra *cruces* il trådito *quin etiam*, pur riservando in apparato apprezzamento («fort. recte») per la congettura *quin vivet* di Barber, che è ora accolta da tutti i recenti editori fino a Heyworth 2007 ed ha finito per convincere lo stesso Fedeli (vd. Fedeli 2005, 1008s.). *Cynthia iam quinta est* ha proposto di recente Silvia Ottaviano (Ottaviano 2009).

⁸¹ Fedeli 2005, 1004s., 1009.

⁸² Prop. I 1,1 *Cynthia prima suis miserum me cepit ocellis*.

Al di là della *crux* che interessa il primo emistichio del verso, colpisce l'analogia tra il verso di Marziale e quello di Propertio, che non può essere attribuita al caso (*Cynthia te vatem fecit lasciva Properti ~ Cynthia † quin etiam † versu laudata Properti*): il nome di Cinzia e quello del poeta sono collocati in entrambi i casi a cornice di esametro (anche se in Propertio al nominativo *Cynthia* risponde il genitivo *Properti*) e in entrambi i casi (se si accoglie il testo della seconda famiglia in Marziale) la penultima parola del verso è una forma dattilica concordata in iperbato con il soggetto in apertura di esametro e per di più allitterante (*lasciva ~ laudata*). I due passi appaiono entrambi a un catalogo di poeti d'amore ed entrambi legano il poeta alla donna cantata nei suoi versi: Propertio, sulla scia di Ovidio (*ars* III 535-538), rivendica con orgoglio il ruolo del poeta nell'eternare la propria *puella*; Marziale, in modo tendenzioso, afferma che è l'oggetto della passione a dare l'ispirazione necessaria a comporre *victura carmina*. D'altro canto il rapporto imitativo che lega Marziale al verso properziano è esplicito anche in XIV 189 (tit. *Monobyblos Properti*) *Cynthia – facundi carmen iuvenale Properti – / accepit famam, non minus ipsa dedit*, dove già è in embrione il rovesciamento del tema properziano (e ovidiano): Cinzia riceve sì fama dal poeta, ma gliene dà anche.

Secondo: il verso di Marziale allude probabilmente anche a un passo delle *Elegiae in Maecenatem* (1,77s.)⁸³:

Lydia te tunicas iussit lasciva fluentes
inter lanificas ducere saepe suas.

I versi si inseriscono in un brano nel quale il poeta tenta di difendere Mecenate dalle accuse di una vita dedicata all'*otium* e alla mollezza. Egli ricorre all'*exemplum* di Ercole (vv. 69-85), ricordando come persino l'eroe avesse riposato dalle sue imprese, costretto addirittura a filare la lana al servizio della regina lidia Onfale. L'analogia tra il verso di Marziale e quello dell'elegia è davvero notevole: entrambi si aprono con un nome esotico isoprosodico e isosillabico seguito dall'accusativo del pronome personale (*Lydia te ~ Cynthia te*); in entrambi alla cesura pentemimere fa seguito un segmento costituito da una forma verbale isoprosodica e isosillabica di perfetto, che esprime il ruolo attivo e dominante della donna (*iussit ~ fecit*), e dall'aggettivo *lasciva*, concordato con il soggetto in iperbato.

La conoscenza delle *Elegiae in Maecenatem* da parte di Marziale è del resto provata da alcuni paralleli significativi⁸⁴, tra i quali è di particolare interesse quello tra XI 29,6 *et*

⁸³ L'esatta cronologia delle *Elegiae in Maecenatem* è tuttora oggetto di discussione. Senza entrare nel merito della contesa qui si dà per acquisito che il testo preceda Marziale (vd. Nicastri 1980, 281s., 296-298; Schoonhoven 1983, 1799-1806; per una rassegna ragionata delle ipotesi in campo rinvio a Graverini 1997, 247-249).

⁸⁴ Per lo più ricavabili da Friedlaender 1886 (vd. anche Citroni 1975, 254): cf. I 78,10 *fama*

dabo Setini iugera certa [certa T culta βγ] soli ed *Eleg. in Maecen.* 1,34 *paucaque pomosi iugera certa soli*, poiché il probabile rapporto imitativo offre sostegno alla variante della prima famiglia, accolta da Shackleton Bailey, rispetto a quella di seconda e terza, privilegiata dagli altri editori, forse da considerare una banalizzazione, dato che la presenza dell'aggettivo *Setinus* è sufficiente per esprimere l'idea di terreni pregiati⁸⁵.

Il fatto che proprio quel passo specifico delle *Elegiae in Maecenatem* fosse ben noto a Marziale potrebbe trarre conforto dal fatto che nei v. 75-78 compaia per due volte l'etnico *Lydia*, qui sostantivato, a indicare la regina Onfale⁸⁶ e che tale uso dell'aggettivo, non comune nella poesia latina⁸⁷, ricorra ancora in Mart. IX 65,11 *Lydia nec dominae traxisses pensa superbae*. Ma l'allusione alle *Elegiae* al v. 5 è resa davvero assai probabile, a mio avviso, da un'altra sicura allusione a quel testo contenuta nell'epigramma: infatti Mart. VIII 73,2 *pectore nec nivea simplicitate prior* riprende senza dubbio *Eleg. in Maecen.* 22 *diluis hoc nimia simplicitate tua*. Già l'ablativo *simplicitate* collocato al principio del secondo emistichio del pentametro è piuttosto raro⁸⁸, ma solo nel passo delle *Elegiae*

potest; huius Caesar amicus erat con *Eleg. in Maecen.* 1,103 *Caesar amicus erat, potuit vixisse solute*; VII 80,2 *temperat et tetricae conticuere tubae* con *Eleg. in Maecen.* 1,52 *postquam victrices conticuere tubae*; VIII 11,6 *nemo quater missos currere sensit equos* con *Eleg. in Maecen.* 1,132 *Luciferum contra currere cernis equis* (cf. anche Sen. *epigr.* 32,2 *quid premis et tenerum currere cogis equum?*).

⁸⁵ Possibile anche un rapporto diretto tra X 2,9-12 *marmora Messallae findit caprificus et audax / dimidios Crispi mulio ridet equos. / At chartis nec furta nocent et saecula prosunt / solaque non norunt haec monumenta mori* ed *Eleg. in Maecen.* 1,37s. *marmora tmineit vincent monumenta libelli; / vivitur ingenio, cetera mortis erunt*. Nel caso di X 50,5 *heu facinus! Prima fraudatus, Scorpe, iuventa* Friedlaender menziona tra i *loci similes* per la *iunctura prima iuventa* anche *Eleg. in Maecen.* 1,7 *illa rapit iuvenes prima florente iuventa* (con Verg. *Aen.* VII 51; Ov. *met.* XI 759), ma non è necessario ipotizzare un rapporto con quei testi, poiché il nesso è nel modello sicuro del verso, Ov. *met.* X 196 *laberis, Oealide, prima fraudate iuventa* (giustamente citato da Friedlaender), già ripreso da Marziale in VII 40,5 *occidit illa prior viridi fraudata iuventa*.

⁸⁶ Cf. anche *Eleg. in Maecen.* 75s. *percussit crebros te propter Lydia nodos, / te propter dura stamina rupta manu*.

⁸⁷ Il modello del passo delle *Eleg. in Maecen.* parrebbe essere stato Prop. III 11,17-20 *Omphale in tantum formae processit honorem, / Lydia Gygaeo tincta puella lacu, / ut, qui pacato statuisset in orbe columnas, / tam dura traheret mollia pensa manu*; per l'uso di *Lydius* in relazione a Onfale cf. anche *Herc. O.* 371-373 *hospes Timoli Lydiam fovit nurum / et amore captus ad leves sedit colos, / tenerum feroci stamen intorquens manu; 573 tenet feroci Lydiam gremio nurum*; Stat. *Theb.* X 646-649 *sic Lydia coniunx / Amphitryoniaden exutum horrentia terga / perdere Sidonios umeris ridebat amictus / et turbare colus et tympana rumpere dextra*; Ach. I 260s. *si Lydia dura / pensa manu mollesque tulit Tirynthius hastas*.

⁸⁸ Prima di Marziale presenta solo cinque occorrenze: oltre al verso citato delle *Eleg. in Maecen.*, cf. Ov. *am.* II 4,18 *sive rudis, placita es simplicitate tua*; *epist.* 16,316 *utere mandatis simplicitate viri*; *trist.* I 5,42 *arma, sed hanc merui simplicitate fugam*; Sen. *epigr.* 65,6 *se det: inornata simplicitate valet*. In Marziale cf. anche I 39,4; XI 20,10.

in *Maec.* prima di Marziale il sostantivo è preceduto da un aggettivo anapestico, per di più allitterante (*nimia ~ nivea*)⁸⁹. Le due allusioni all'elegia hanno perciò valore ideologico e in particolare il riferimento alla *simplicitas* di Mecenate costituisce un omaggio a Instanio Rufo, ritratto con i lineamenti del grande patrono augusteo.

Un ultimo argomento basato su un elemento paratestuale, spero di qualche rilievo: come si può ricavare dall'apparato proposto, al v. 5 la terza famiglia fa iniziare un nuovo epigramma, cui è dato il titolo di *Ad Catullum*, mentre i v. 1-4 ricevono il titolo *De Chorinna*⁹⁰. La tradizione premette *tituli* a tutti gli epigrammi del *corpus* di Marziale. A eccezione di quelli di *Xenia* e *Apophoreta*, di origine autoriale, si tratta di lemmi tardo-antichi, come hanno mostrato gli studi di Landgraf e Lindsay⁹¹; la sostanziale uniformità tra i titoli offerti dai tre rami lascia pensare che si trattasse dei titoli correnti nelle edizioni di Marziale precedenti l'allestimento di quelle all'origine delle tre famiglie.

Il caso di errata divisione di epigrammi non è raro nella tradizione di Marziale. Quanto sembra in questo caso significativo è il titolo prescelto per il nuovo epigramma venutosi a creare, che si deve immaginare aggiunto dal copista del manoscritto nel quale si produce l'errata divisione o da uno successivo. Infatti negli altri casi di errata divisione di un testo la scelta del titolo si basa su un criterio piuttosto semplice, che potremmo definire del 'primo vocativo utile': il primo personaggio apostrofato nel testo viene inserito nel titolo, con la formula *ad* + accusativo (tale criterio si può osservare anche in epigrammi non divisi per errore e produce talora risultati risibili⁹²). Qualche esempio servirà a mostrare con chiarezza il fenomeno: l'*epigramma longum* I 49 (42 v.), dedicato al concittadino Liciniano, è erroneamente diviso in due da tutta la tradizione (rappresentata da seconda e terza famiglia): al v. 9 i manoscritti fanno iniziare un nuovo epigramma, indirizzato a un misterioso *Linus* (*Ad Linum* tramandano concordemente

⁸⁹ Il nesso *nimia simplicitate* ritorna poi in Avian, *fab.* 18A, 2 *credulitas nimia simplicitate nocet*.

⁹⁰ La seconda famiglia reca invece per l'intero epigramma il titolo *De se et aliis poetis*.

⁹¹ Landgraf 1902 (sui *tituli* della seconda famiglia); Lindsay 1903, 34-55. Vd. ora Schröder 1999, 284-293. A Lindsay 1903, 34 si deve anche l'utilizzo dei titoli per una migliore definizione dei rapporti tra rami della tradizione.

⁹² Cf. per esempio il risibile *ad dromedan* (-am) della seconda famiglia e il non meno comico *ad sequanicum de veste* di T, originati da IV 19,1-4 *Hanc tibi Sequanicae pinguem textricis alumnam, / quae Lacedaemonium barbara nomen habet, / sordida, sed gelido non aspernanda Decembri / dona, peregrinam mittimus endromida*; o l'*ad bisseam* trådito da seconda e terza famiglia a IV 76 (cf. v. 1 *milia misisti mihi sex bis sena petenti*); o ancora la fantomatica signora *Lucrina*, protagonista di XII 48 (*de lucrina* EXV : *de lucrino* A : *ad lucrina* T : *ad lucrinam de cena mediocri* f), nata dai vv. 1-4: *Boletos et aprum si tamquam vilia ponis / et non esse putas haec mea vota, volo: / si fortunatum fieri me credis et heres / vis scribi propter quinque Lucrina, vale*. Casi forse meno divertenti, ma non meno istruttivi sono VIII 50(51) *ad polyclitum* γ (cf. v. 1s. *Quis labor in phiala? Docti Myos anne Mironis? / Mentoris haec manus est an, Polyclite, tua?*) e IX 26 *ad cosmum* Tγ (cf. v. 1s. *Audet facundo qui carmina mittere Nervae / pallida donabit glaucina, Cosme, tibi*).

βγ)⁹³. La spiegazione è semplice. Al v. 9 si legge: *tepidi natabis lene Congedi vadum* e l'attributo *lene*, corrotto in *line* (come testimoniato in alcuni manoscritti del terzo ramo: XVG), è stato preso per il vocativo di un nome proprio, trasformato per questo nel dedicatario dell'epigramma. Un caso analogo si verifica in XII 40, indirizzato a un certo Pontiliano; al v. 3 prima e terza famiglia fanno iniziare un nuovo epigramma che riceve il titolo di *ad Gemmam*⁹⁴, nato proprio dal v. 3 *pedis, dissimulo; gemma vis ludere, vincor*, dove l'ablativo *gemma* viene erroneamente considerato come vocativo del nome di una misteriosa donna apostrofata⁹⁵.

I casi menzionati danno la misura dell'acribia con cui si svolgeva questa attività redazionale. Ora, come si potrebbe giustificare il titolo *ad Catullum* per VIII 73,5-10, visto che l'apostrofe al Veronese giunge solo al v. 8, qualora proprio al v. 5 si fosse letto il vocativo *lascive Properti*? Secondo Lindsay la formula *ad Catullum* era in origine una annotazione marginale, intesa per richiamare l'attenzione sulla menzione di Catullo nell'epigramma, in seguito trasformata per errore in titolo⁹⁶ e forse – ma questo lo studioso non lo afferma esplicitamente – all'origine dell'errata separazione in due del testo. Io non ne sono convinto: gli esempi citati sopra mostrano che è l'errata divisione a produrre un nuovo titolo e credo che anche in questo caso le cose siano andate in questo modo⁹⁷. Sono portato a credere piuttosto che questo titolo sia una spia del fatto che anche la terza famiglia avesse in origine la lezione *lasciva* e vorrei proporre un'ipotesi sull'origine del curioso *ad Catullum*. L'edizione tardoantica da cui discendono i manoscritti della famiglia doveva avere il testo integro: il titolo *De Chorinna*, pur nella sua bizzarria, non è spiegabile se non leggendo l'epigramma per intero, dato che il nome di Corinna ricorre solo all'ultimo verso⁹⁸. In una fase successiva, quando il testo fu erroneamente diviso in due, la ricerca del 'primo vocativo utile', condotta con l'attenzione che abbiamo potuto osservare negli esempi citati, non si fermò al v. 5, dove *Properti* poteva essere scambiato per un genitivo⁹⁹, ma dovette giungere fino al v. 8, dove *Lesbia dictavit, docte*

⁹³ Vd. Citroni 1975, 159.

⁹⁴ Così in γ, ma deriva con ogni probabilità dallo stesso titolo l'*ad iem mmm* di T.

⁹⁵ Nel caso dei 18 versi di V 19, indirizzato al *princeps* Domiziano, la tradizione ha addirittura frazionato il testo in tre parti (1-10, 11-16, 17s.), che ricevono i titoli: *ad caesarem αγ: laus caesaris β* (1-10), *ad caesarem βγ* (11-16); *ad germanicum βγ* (17s.: cf. v. 17 *iam dudum tacito rides, Germanice, naso*).

⁹⁶ Lindsay 1903. 36.

⁹⁷ All'origine dell'errata divisione potrebbe essere il fatto che i primi quattro versi dell'epigramma chiudevano una pagina del manoscritto, come accade nel Voss. Lat. O 56 (A), uno dei testimoni principali della terza famiglia.

⁹⁸ Lo notava già Lindsay 1903, 36.

⁹⁹ Del resto *Properti* nell'ultima sede dell'esametro è genitivo anche in Mart. XIV 189,1, oltre che in Prop. II 34,93; III 10,15; Ov. *ars* III 333; *trist.* II 465; Sidon. *carm.* 9,261. La cautela di

Catulle, tibi, offriva un vocativo inequivocabile anche per il più disattento dei copisti. Se a quell'altezza cronologica nel testo si fosse letto al v. 5 *lascive Properti*, con ogni probabilità nei manoscritti di terza famiglia oggi troveremmo *ad Propertium* quale titolo per VIII 73,5-10.

In conclusione credo che ci siano ragioni piuttosto forti per preferire anche al v. 5 la variante *lasciva*, tramandata dai manoscritti di seconda famiglia. Se le argomentazioni proposte sono persuasive, abbiamo un caso ulteriore di lezioni superiori tramandate dal ramo gennadiano – ben tre se si tiene conto anche del nome proprio *Instani*, conservato correttamente solo qui – in un epigramma il cui assetto è invece fino a ora quello dei manoscritti di terza famiglia. Un caso che si va aggiungere ad altri oggetto di recenti analisi¹⁰⁰ e che va nella direzione di un migliore apprezzamento dei rami della tradizione di Marziale, di cui le future edizioni dell'epigrammista non potranno che giovare.

Lindsay nel ricostruire la lezione dell'archetipo della famiglia («*properitum C^A ut vid.*») dipende dal fatto che EA, i due manoscritti più fedeli nel riprodurre l'antigrafo, recano lezioni diverse (*properitum* è in AXV, mentre secondo la collazione di Lindsay 1903, 93 *properti* è in E, il testimone in assoluto più aderente all'antigrafo). In ogni caso non credo sussistano dubbi sul fatto che *Properti* fosse la lezione della *ancient edition*.

¹⁰⁰ Mi permetto di rinviare ad alcuni miei recenti contributi che vanno in questa direzione (Fusi 2011, Fusi 2011a, Fusi 2013 e Fusi 2014) e a Mastandrea 2015.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agosti 2006

M.Agosti, *Instanio Rufo e Cesonio Massimo: una parentela ritrovata negli Epigrammaton libri di Marziale?*, «Paideia» LXI (2006), 7-11.

Alföldy 1969

Fasti Hispanienses. Senatorische Reichsbeamte und Offiziere in den spanischen Provinzen des römischen Reiches von Augustus bis Diokletian von G.Alföldy, Wiesbaden 1969.

Baehrens 1877

E.Baehrens, *Unedirte lateinische Gedichte*, Leipzig 1877.

Bellandi 1995

F.Bellandi, *L'immagine di Mecenate protettore delle lettere nella poesia fra I e II sec. d.C.*, «A&R» XLV (1995), 78-101.

Bömer 1958

P. Ovidius Naso, *Die Fasten*, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von F.Bömer, I-II, Heidelberg 1957-1958.

Byrne 2004

S.N.Byrne, *Martial's Fiction: Domitius Marsus and Maecenas*, «CQ» LIV (2004), 255-265.

Canobbio 2005

A.Canobbio, *Il libro VIII di Marziale e la ricerca di un'identità augustea*, in F.Gasti – G.Mazzoli (ed.), *Modelli letterari e ideologia nell'età flavia*, Pavia 2005, 127-162.

Canobbio 2011

M. Valerii Martialis *Epigrammaton liber quintus*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a c. di A.Canobbio, Napoli 2011.

Canobbio 2011a

A.Canobbio, *Marziale e la tradizione elegiaca latina*, «Athenaeum» XCIX (2011), 437-472.

Citroni 1968

M.Citroni, *Motivi di polemica letteraria negli epigrammi di Marziale*, «DArch» II (1968), 259-301.

Citroni 1975

M. Valerii Martialis *Epigrammaton liber primus*. Introduzione, testo, apparato critico e commento a c. di M.Citroni, Firenze 1975.

Citroni 1987

M.Citroni, *Marziale*, in *Enciclopedia Virgiliana*, III, Roma 1987, 396-400.

Citroni 1989

M.Citroni, *Marziale e la Letteratura per i Saturnali (poetica dell'intrattenimento e cronologia della pubblicazione dei libri)*, «ICS» XIV (1989), 201-226.

Cucchiarelli 2012

Publio Virgilio Marone, *Le Bucoliche*. Introduzione e commento di A.Cucchiarelli. Traduzione di A.Traina, Roma 2012.

Duff 1905

M. Valerii Martialis *epigrammata* recognita a I.D.Duff, in *Corpus Poetarum Latinorum*, a se aliisque denuo recognitorum et brevi lectionum varietate instructorum edidit I.P.Postgate, II fasc. 5, Londini 1905.

Eck 1970

W.Eck, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian. Prosopographische Untersuchungen mit Einschluß der Jahres- und Provinzialfasten der Statthalter*, München 1970.

Eck 1982

W.Eck, *Jahres- und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/39 (part I)*, «Chiron» XII (1982), 281-362.

Fedeli 1994

Sexti Properti *Elegiarum Libri IV* edidit P.Fedeli, editio correctior, Stutgardiae et Lipsiae 1994.

Fedeli 2005

P.Fedeli, *Properzio, Elegie Libro II*. Introduzione, testo e commento, Cambridge 2005.

Fernández Valverde 2004-2005

Marco Valerio Marcial. *Epigramas*. Introducción de R.Moreno Soldevila; texto latino preparado por J.Fernández Valverde; traducción de E.Montero Cartelle, I-II, Madrid 2004-2005.

Friedlaender 1886

M. Valerii Martialis *epigrammaton libri*, mit erklärenden Anmerkungen von L.Friedlaender, I-II, Leipzig 1886..

Friedrich 1909

G.Friedrich, *Zu Martial*, «Philologus» LXVIII (1909), 88-117.

Fusi 2011

A.Fusi, *Marziale e il fantasma di Scorpo. Nota a 10.48.23*, in R.Perrelli – P.Mastandrea (ed.), *Latinum est, et legitur. Prospettive, metodi, problemi dello studio dei testi latini*. «Atti del Convegno. Arcavacata di Rende, 4-6 novembre 2009», Amsterdam 2011, 261-280.

Fusi 2011a

A.Fusi, *Sulla tradizione di Marziale*, in P.Mastandrea – L.Spinazzè (ed.), *Nuovi archivi e mezzi d'analisi per i testi poetici. I lavori del progetto Musisque Deoque. Venezia 21-23 giugno 2010*, Amsterdam 2011, 123-136.

Fusi 2013

A.Fusi, *La recensio gennadiana e il testo di Marziale*, «S&T» XI (2013), 79-122.

Fusi 2014

A.Fusi, *Imitazione e critica del testo. Qualche esempio (Catullo, 51 11 sg.; Marziale, I 116*

- 2; IX 71 7), in G.Piras (ed.), *Labor in studiis. Scritti di filologia in onore di Piergiorgio Parroni*, Roma 2014, 23-48.
- Galán Vioque 2002
 Martial, *Book VII. A Commentary* by G.Galán Vioque, translated by J.J.Zoltowski, Leiden-Boston-Köln 2002.
- Giarratano 1951
 M. Valeri Martialis *Epigrammaton Libri XIV*, iterum recensuit C.Giarratano, Augustae Taurinorum 1951 (1919-1921¹).
- Gilbert 1896
 M. Valerii Martialis *epigrammaton libri*, recognovit W.Gilbert, editio stereotypa emendatior, Lipsiae 1896 (1886¹).
- Graverini 1997
 L.Graverini, *Un secolo di studi su Mecenate*, «RSA» XXVII (1997), 231-289.
- Henriksén 1998-1999
 Martial, *Book IX. A Commentary*, by Ch.Henriksén, I-II, Uppsala 1998-1999.
- Heraeus 1925
 W.Heraeus, *Zur neueren Martialkritik*, «RhM» LXXIV (1925), 314-336.
- Heraeus 1976
 M. Valerii Martialis *epigrammaton libri*, recognovit W.Heraeus. Editionem correctiorem curavit I.Borovskij, Leipzig 1976 (1925¹).
- Heuvel 1937
 H.Heuvel, *De inimicitiarum, quae inter Martialem et Statium fuisse dicuntur, indiciis*, «Mnemosyne» s. 3, IV (1937), 299-330.
- Heyworth 2007
 Sexti Properti *Elegos* critico apparatu instructos edidit S.J.Heyworth, Oxonii 2007.
- Horsfall 2008
 Virgil, *Aeneid 2. A Commentary* by N.Horsfall, Leiden-Boston 2008.
- Hunt 1990
 J.M.Hunt, *Aegritudo Perdicae Revisited* [rec. a Zurli 1987], «CPh» LXXXV (1990), 132-147.
- Ingleheart 2010
 J.Ingleheart, *The Literary 'Successor': Ovidian Metapoetry and Metaphor*, «CQ» LX (2010), 167-172.
- Izaac 1930-1933
 Martial *Épigrammes*, texte établi et traduit par H.J.Izaac, I-II, Paris 1930-1933.
- Ker 1919-1920
 Martial. *Epigrams*, with an English translation by W.C.A.Ker, I-II, London-Cambridge Mass. 1919-1920.
- Kleijwegt 1998
 M.Kleijwegt, *Extra fortunam est quidquid donatur amicis: Martial on Friendship*, in F.

- Grewing (Hg.), *Toto notus in orbe. Perspektiven der Martial-Interpretation*, Stuttgart 1998, 256-277.
- Landgraf 1902
G.Landgraf, *Über das Alter der Martial-Lemmata in den Handschriften der Familie B*, «ALL» XII (1902), 455-463.
- Lindsay 1903
W.M.Lindsay, *The Ancient Editions of Martial, with Collations of the Berlin and Edinburgh Mss.*, Oxford 1903.
- Lindsay 1929
M. Val. Martialis Epigrammata, recognovit brevique adnotatione critica instruxit W.M.Lindsay, Oxonii 1929² (1903¹).
- Mariotti 1969
S.Mariotti, *Imitazione e critica del testo. Qualche esempio dall'Aegritudo Perdicae*, «RFIC» XCVII (1969), 385-392 (rist. in Mariotti 2000, 523-530).
- Mariotti 2000
S.Mariotti, *Scritti di filologia classica*, Roma 2000.
- Mastandrea 2015
P.Mastandrea, *Archivi elettronici di poesia latina e opzioni multiple di ricerca intertestuale*, in *The Mechanic Reader: Digital Methods for Literary Criticism*, «Semicerchio» LIII/2 (2015), 60-69.
- McKeown 1998
J.McKeown, *Ovid: Amores. A Commentary on Book II*, Leeds 1998.
- Merli 1996
E.Merli, *Note a Marziale (8, 50; 10, 7; 11, 90; 13, 118)*, «MD» XXXVI (1996), 211-223.
- Nauta 2002
R.R.Nauta, *Poetry for Patrons. Literary Communication in the Age of Domitian*, Leiden-Boston-Köln 2002.
- Nauta 2007
R.R.Nauta, *Literary History in Martial*, in A.Bonadeo – E.Romano (ed.), *Dialogando con il passato. Permanenze e innovazioni nella cultura latina di età flavia*, Firenze 2007.
- Nicastri 1980
L.Nicastri, *Sul Maecenas pseudovirgiliano*, «Vichiana» IX (1980), 258-298.
- Ottaviano 2009
S.Ottaviano, *Cinzia e un catalogo di poeti erotici: Prop. 2, 34, 93*, «MD» LXIII (2009), 165-174.
- Post 1908
E.Post, *Selected Epigrams of Martial*. Edited with Introduction and Notes, Boston 1908.

Reeve 1983

M.D.Reeve, *Martial*, in L.D.Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 239-244.

Ripoll 2002

F.Ripoll, *Martial et Stace: un bilan de la question*, «BAGB» III (2002), 303-323.

Schneidewin 1842

M. Val. Martialis *Epigrammaton libri* edidit F.G. Schneidewin, I-II, Grimae 1842.

Schneidewin 1853

M. Val. Martialis *Epigrammaton libri*. Ex recensione sua denuo recognita edidit F.G. Schneidewin, Lipsiae 1853.

Schöffel 2002

Ch.Schöffel, *Martial, Buch 8*. Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar, Stuttgart 2002.

Schoonhoven 1983

H.Schoonhoven, *The 'Elegiae in Maecenatem'*, in *ANRW* II 30.3 (1983), 1788-1811.

Schröder 1999

B.-J.Schröder, *Titel und Text. Zur Entwicklung lateinischer Gedichtüberschriften. Mit Untersuchungen zu lateinischen Buchtiteln, Inhaltverzeichnissen und anderen Gliederungsmitteln*, Berlin-New York 1999.

Shackleton Bailey 1993

Martial *Epigrams*. Edited and translated by D.R.Shackleton Bailey, I-III, Cambridge Mass.-London 1993.

Shackleton Bailey 2006

M. Valerius Martialis *Epigrammata* post V.Heraeum edidit D.R.Shackleton Bailey. Editio stereotypa editionis primae [MCMXC], Monachii et Lipsiae 2006.

Tosi 1991

R.Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1991.

Watson – Watson 2003

Martial, *Select Epigrams*. Edited by L. and P.Watson, Cambridge 2003.

Zurli 1986

L.Zurli, *Prolegomeni ad una nuova edizione della «Aegritudo Perdicae»*, «GIF» XXXVIII (1986), 161-219.

Zurli 2001

Aegritudo Perdicae. Recognovit Laurianus Zurli. Editio stereotypa editionis primae (1987), München-Leipzig 2001.